

I 45 attivisti accusati di essere dei trafficanti

Da Calais a Tangeri, le storie di chi va a processo dopo aver salvato vite

Don Mosè, Helena Maleno Garzón, Martine Landry e gli altri: tutti imputati per favoreggiamento dell'immigrazione

ILARIA SOLAINI

Minacciati, intimiditi e criminalizzati. Ricevono messaggi di odio, subiscono calunnie e, se sono donne, minacce di stupro. Accusati di essere trafficanti di uomini, in alcuni casi rischiano di finire in carcere per aver fornito ai profughi bloccati ai confini dell'Europa cibo e assistenza logistica per oltrepassare frontiere almeno ufficialmente chiuse. Sono 45 i casi di persecuzione per favoreggiamento dell'immigrazione irregolare denunciati nel report dell'*Institute of race relations* (Irr), fondazione che si occupa di diritti umani a Londra. Oggi andrà in aula a Tangeri, in Marocco, la giornalista e attivista per i diritti umani Helena Maleno Garzón: rischia l'ergastolo, perché è accusata di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina per il suo supporto ai migranti che cercano di arrivare in Spagna. Il suo impegno è simile nella forma e nella sostanza a quello di don Mosè Zerai sulla rotta del Mediterraneo centrale: come il sacerdote cattolico eritreo, iscritto nel registro degli indagati della Procura di Trapani che sta investigando sui salvataggi in mare della ong "Jugend Rettet", Helena attraverso la sua ong, "Caminando Fronteras", si dedica a monitorare quotidianamente lo Stretto di Gibilterra, avvisando i soccorritori e le autorità competenti in caso di naufragio dei gommoni che cercano di arrivare in Spagna, mantenendo contatti con i familiari delle persone che partono e in caso di morte cercando di aiutarli a recuperare i loro cadaveri.

Sebbene per questa sua attività, proprio come don Zerai, abbia ricevuto premi internazionali, Helena è accusata dalle autorità giudiziarie marocchine di essersi accordata con i trafficanti. Sorte simile anche per Martine Landry che sarà davanti ai giudici del Tribunale di Nizza, in Francia, il 14 febbraio: l'attivista francese di Amnesty è sotto accusa per «aver facilitato l'entrata in Francia di due minori stranieri in situazione irregolare» attraverso la frontiera di Ventimiglia e rischia fino a 5 anni di carcere e 30mila euro di multa.

Nel report si denunciano anche la vicenda kafkiana di Salam Aldeen, volontario danese-iracheno, arrestato sull'isola di Lesbo, che dopo che aver soccorso oltre 500 migranti nel 2016 è rimasto bloccato sull'isola greca, in attesa di processo e quella di Mariam Gue-

rey, arrestata dalla polizia francese nella baraccopoli di Calais e colpevole di aver cercato di portare 7 minori nella sede della Caritas francese per farsi una doccia.

Negli ultimi due anni si parla di 26 azioni legali per "reati umanitari", vale a dire quelli individuati dalle autorità. Ma esistono anche i buoni samaritani "in incognito" che, finora sono rimasti fuori dalle aule giudiziarie, pur rischiando molto sulla propria pelle per contrastare le ingiustizie delle politiche migratorie messe in atto dall'Unione europea: si tratta una solidarietà silenziosa, che non si fa troppe domande, che agisce ai limiti della legalità. C'è chi ospita per una notte senza chiedere nulla in cambio, c'è chi paga a proprie spese i biglietti del treno alle famiglie di profughi che cercano una nuova vita in Europa; ed è così che dopo aver subito soprusi e violenze dai trafficanti e in alcuni casi dalle polizie autoritarie di alcuni Paesi, quei profughi "salvati" che hanno avuto la fortuna di trovare sulla propria strada un *passer* umanitario possono tornare a sperare nella banalità del bene.

Un altro aspetto evidenziato nel report è il fatto che persino nel cuore dell'Europa dei diritti, dalla Francia alla Spagna, dalla Danimarca alla Svezia, i difensori dei migranti vengano presi di mira, attraverso anche una narrativa che li vorrebbe associare ai trafficanti di uomini, per colpirli, per delegittimarli. «È questa la prossima "soluzione" alla crisi dei rifugiati proposta dall'Unione Europea? Minacciare i volontari per indebolire il sostegno a soluzioni più umane?» si chiede provocatoriamente chiede il professor Nando Sigona, fondatore dei *Migration Studies* e ricercatore del centro sulle migrazioni (Compas) all'Università di Oxford: «Forse tutto ciò non porterà ad arresti di massa dei volontari, ma dovremo aspettarci altri processi "spettacolari" di questo genere. Abbiamo imparato dall'attuale gestione della crisi da parte dell'Ue che le cattive abitudini si diffondono in fretta: è accaduto per i muri di filo spinato innalzati dall'Ungheria al confine serbo, accolti in un primo momento da forti opposizioni per poi essere presi a modello da altri Stati europei». Quel che è certo è che questa criminalizzazione dei volontari mira *in primis* a scoraggiare il coinvolgimento della società civile europea e, in secondo luogo, a indebolire gli atti di resistenza civile messi in atto da Ong e volontari di tutto il mondo contro la linea dura dell'Ue nei confronti dei profughi. Ciò che manca è «una rete di protezione legale contro questi procedimenti fra le più estese e avanzate», assieme a una «mobilitazione costante e duratura della società civile». In altre parole, la responsabilità è nelle mani di ciascuno, e nessuno dovrebbe sentirsi esonerato dal fare la propria parte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

